

2. La Resurrezione del Signore, fondamento della gioia cristiana (Gv 20,19-20)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

1. Il dono della pace

L'evangelista Giovanni dice che otto giorni dopo, otto giorni dopo la Risurrezione, le porte erano ancora chiuse! Eppure avevano visto il Signore fermarsi in mezzo a loro, avevano ricevuto lo Spirito.

Non erano riusciti. E le porte erano ancora chiuse. Si vuol dire che nonostante i nostri ostacoli, nonostante le nostre resistenze, viene! Nonostante le nostre porte chiuse! E questo ci consola: tu, Signore, non ti fermi davanti alle nostre porte chiuse. E ci porti una parola di pace: "Pace a voi".

Ma c'è bisogno di pace dentro di noi, una pace che liberi anche noi - come un giorno gli apostoli - dalle paure, dalle paure che ci bloccano dentro.

E Gesù che, come prima parola, dice una parola di pace. E anche la Chiesa dovrebbe dire come prima parola sempre questa: non una parola di condanna, ma di pace: "Non temere, va in pace".

Ed è sorprendente, ma anche ricca di significati, nel brano, la connessione tra pace e segno delle ferite. Disse loro: "Pace a voi". Detto questo mostrò loro le mani e il costato.

La visione di quelle ferite, che potrebbe ingenerare paura - la paura e lo sconforto per i nostri tradimenti - dà invece pace.

2. Il dono della gioia

Qualche anno fa ci fu una campagna promossa dall'ala militante dell'ateismo, il cui slogan pubblicitario, affisso sui mezzi di trasporto pubblico di Londra, diceva: "Dio probabilmente non esiste. Dunque smetti di tormentarti e goditi la vita".

Terribile la risposta del giovane protagonista del racconto *Il tunnel* dello scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt. Il racconto narra la vicenda assurda di un treno, strapieno di viaggiatori diretto a Zurigo. Entrato in un breve tunnel, la cui percorrenza avrebbe dovuto richiedere pochi minuti, esso non ne esce più... Nella cabina di guida non c'è anima viva: il conduttore è saltato giù dalla locomotiva. Ad un certo punto, il capotreno urla: «Che cosa possiamo fare?». Risponde «con spettrale serenità» il giovane protagonista, sillabando: «Nien-te!»

È davvero così la nostra vita? Un viaggio verso le tenebre del nulla? Un essere condannati a morire? Un viaggio tutto «impastato» di dolore?

Ma nel «buio» si fa strada una luce, apparentemente fioca, un annuncio, una incredibile, indicibile e inaudita speranza: Gesù di Nazareth.

Figlio di una ragazza madre, era nato in un oscuro villaggio.
Crebbe in un altro villaggio, dove lavorò come falegname fino a trent'anni.
Poi, per tre anni, girò la sua terra predicando.

Non scrisse mai un libro.
Non ottenne mai una carica pubblica.
Non ebbe mai né una famiglia né una casa.
Non frequentò l'università.
Non si allontanò più di trecento chilometri da dov'era nato.
Non fece nessuna di quelle cose che di solito si associano al successo.
Aveva solo trentatré anni quando l'opinione pubblica gli si rivoltò contro.
I suoi amici fuggirono.
Fu venduto ai suoi nemici e subì un processo che era una farsa.
Fu inchiodato a una croce, in mezzo a due ladri.
Mentre stava morendo, i suoi carnefici si giocavano a dadi le sue vesti,
che erano l'unica proprietà che avesse in terra.
Quando morì venne deposto in un sepolcro
messo a disposizione da un amico mosso a pietà.
Due giorni dopo, quel sepolcro era vuoto ...
(Bruno Ferrero)

Cristo ha ribaltato il rapporto tra piacere e dolore. Egli “in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottomise alla croce” (Eb 12,2). Non più un piacere che termina in sofferenza, ma una sofferenza che porta alla vita e alla gioia. “Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui” (Rom 6,9). La croce termina con il Venerdì Santo, la beatitudine e la gloria della Domenica di risurrezione si prolungano in eterno.

Che significa questo? Che senza Dio, la vita è un giorno che termina nella notte; con Dio, è una notte (a volte, una “notte oscura”), ma termina nel giorno, e un giorno senza tramonto.

Dobbiamo però prevenire una facile obiezione: la gioia è dunque solo per dopo la morte? Questa vita non è, per i cristiani, che una “valle di lacrime”?

Al contrario, nessuno sperimenta in questa vita la vera gioia quanto i veri credenti. I credenti, esorta l’Apostolo sono “lieti nella speranza” (Rom 12, 12), il che non significa solo che “sperano di essere felici” (s’intende, nell’al di là), ma anche che “sono felici di sperare”, felici già ora, grazie alla speranza.

La gioia cristiana è interiore; nasce dall’agire misterioso e attuale di Dio nel cuore dell’uomo in grazia. Può far sì perciò che si abbondi di gioia anche nelle tribolazioni (cf 2 Cor 7, 4). È “frutto dello Spirito” (Gal 5, 22; Rom 14, 17) e si esprime in pace del cuore, pienezza di senso, capacità di amare e di lasciarsi amare e soprattutto in speranza, senza la quale non ci può essere gioia.

Nel 1972 il Consiglio d’Europa, su proposta di Herbert von Karajan, adottò come inno ufficiale dell’Europa unita l’inno alla gioia che conclude la Nona Sinfonia di Beethoven. Si tratta certamente di uno dei vertici della musica mondiale, ma la gioia cantata in esso è una gioia vagheggiata, non realizzata; è un grido che si leva dal cuore umano, più che una risposta ad esso.

Siamo ben lontani dal linguaggio di Gesù che dice: “Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò” (Mt 11, 28). Il vero inno cristiano alla gioia è il Magnificat di Maria. Esso parla di una esultanza dello spirito per quello che Dio ha fatto in lei e fa per tutti gli umili e gli affamati della terra.

Per la riflessione e la condivisione

Per farmi imparare a credere al loro Dio
bisognerebbe che i cristiani cantassero dei canti migliori,
bisognerebbe che avessero un'aria più amabile.
Crederei un po' di più al vostro Salvatore
se aveste un po' di più la faccia di persone salvate!
(Friedrich Nietzsche)

- Qual è il fondamento della mia gioia?
- Come la alimento?
- Cosa soffoca in me la sorgente della gioia?